

# Il bimbo-eroe che col fucile fermò i nazisti

Il 5 giugno '44 Ugo Forno morì per salvare il ponte sull'Aniene. Oggi avrebbe 88 anni

di Stefano Tomassini

Era il lunedì 5 giugno del 1944, il giorno dopo dell'arrivo degli americani a Roma. Ed era anche il giorno prima dello sbarco degli alleati in Normandia. Questa seconda cosa non si poteva ancora sapere, ma insomma si doveva già capire che l'aria era cambiata o stava cambiando: che per la Germania di Hitler si metteva male e si metteva bene per gli altri, compresi gli italiani, o almeno i romani intanto. C'era in città l'euforia che viene dai cambi della storia e un po' anche dalle cioccolate, le sigarette, la musica nuova, gli abbracci.

Ugo Forno – Ughetto in casa e a scuola – aveva compiuto dodici anni il 27 aprile. Non credo che la domenica avesse partecipato alla festa in piazza Venezia o al Colosseo. Stava in via Nemorense e quel lunedì mattina andò incontro alla Quinta Armata in piazza Verbano. La storia, in tempo di guerra, si muove un po' come se fosse fisica: un esercito arretra, l'altro ne prende il posto. Entrambi hanno fretta, ma entrambi vanno piano. Forse è stato in piazza Verbano, o forse è stato più su, in piazza Vescovio o in via Salaria: perché il ragazzo doveva essere stato preso dalla voglia di andare appresso agli americani e ai partigiani, magari per aiutarli a cacciare i tede-

sch. Certo è che Ughetto ha saputo che c'era qualche tedesco che nella ritirata andava più piano degli altri: erano una decina di guastatori che stavano minando il ponte della ferrovia sull'Aniene.

È, più o meno, quello che attestava un partigiano, il sottotenente paracadutista Giovanni Allegra, presente ai fatti: "Io sottoscritto dichiaro che, nell'azione militare contro i tedeschi lungo il fiume Aniene il giorno 5 giugno 1944, il dodicenne Ugo Forno di Enea, con fede patriottica e spirito guerriero combatteva assieme a noi pieno di entusiasmo per scacciare gli ultimi soldati tedeschi da Roma. La sorte doveva essere purtroppo contraria al piccolo Eroe: una granata tedesca si abbatteva su di lui squarciandogli il petto. Subito raccolto da alcuni patrioti veniva trasportato all'Ospedale Inail (via Monte delle Gioie) e qui lasciato avvolto in una bandiera tricolore".

Il ragazzo, dunque, è morto. Ma ha salvato il ponte. Mi viene subito da pensare al padre e alla madre. Il padre Enea Angelo, impiegato all'Intendenza di Finanza, se era antifascista, doveva esserlo da poco. Penso anche che, se Ughetto quel lunedì fosse rimasto in casa, magari adesso potrebbe essere a spasso per la Villa

Nemorense, poi si siederebbe a lungo su una panchina, perché avrebbe ottantotto anni.

Poi mi torna anche in mente quel Righetto della Repubblica Romana del 1849, che non aveva più madre, né padre, e al tempo dell'assedio francese spegneva le micce delle bombe con un panno bagnato. Una volta, o il panno non era ben bagnato, o la fiamma nella miccia era troppo avanti: così morì Righetto che, guarda caso, aveva anche lui solo dodici anni. Infine mi domando perché a Ugo Forno sia stata assegnata una medaglia d'oro al merito civile, piuttosto che una al valore militare. Perché appunto ha salvato il ponte – mi rispondo da solo – forse anche perché i ragazzi di 12 anni non possono fare la guerra. E tuttavia era un eroe. Per quanto ci sia anch'io passato, e ne conservi felicemente anche qualche ricordo, penso che l'infanzia e l'adolescenza siano un mistero.

*La sua storia ricorda  
quella di Righetto  
Anche lui aveva 12  
anni quando nel 1849  
fu ucciso dai francesi*

